

# Commissariati i c/c della p.a.

## Tesoreria unica ancora per tre anni. Estesa alle Cciao

DI FRANCESCO CERISANO

Il commissariamento finanziario degli enti locali, delle regioni, degli enti del sistema sanitario, delle università e delle autorità portuali continuerà fino a tutto il 2017. E dall'anno prossimo imbarcherà anche le camere di commercio che fino ad ora, nella galassia della p.a., erano rimaste le uniche esonerate dal regime di tesoreria unica che impone di conferire a Bankitalia i depositi un tempo affidati al sistema bancario.

La misura, che doveva essere emergenziale, fu voluta nel gennaio 2012 dal governo Monti che, in piena emergenza spread, per «tutelare l'unità economica della Repubblica» decise di porre un freno ai mille rivoli della spesa pubblica mandando in soffitta per tre anni (fino al 31 dicembre 2014) l'attuale sistema di tesoreria cd mista (dlgs n.279/1997) che invece riconosceva agli enti la piena disponibilità delle proprie entrate.

Con il testo definitivo della legge di Stabilità 2015 il governo di **Matteo Renzi** proroga per altri tre anni il ritorno alla contabilità anni 80 (la legge che ha istituito la tesoreria unica è la n. 720/1984) che costringe le pubbliche amministrazioni a bussare di volta in volta a palazzo Koch per ogni mandato di pagamento. Ed

### Come funziona la tesoreria unica

- Il decreto liberalizzazioni del governo Monti (dl n. 1/2012) ha sospeso per tre anni fino a tutto il 2014 il sistema di tesoreria mista (dlgs n. 279/1997) che riconosceva agli enti la piena disponibilità di quanto incassato a titolo di entrate.
- Regioni, comuni, province, ma anche scuole, università, enti del Servizio sanitario nazionale e autorità portuali sono stati costretti dal 29/2/2012 a dirottare i depositi liquidi ed esigibili tenuti in banca verso un conto fruttifero aperto presso la tesoreria statale. Gli enti hanno dovuto anche smobilizzare tutti gli investimenti finanziari.
- La misura sarebbe dovuta cessare il 31/12/2014, ma il governo Renzi l'ha prorogata fino al 31/12/2017 includendovi anche le camere di commercio.
- Dal 1° gennaio 2015 i cassieri delle Cciao dovranno versare le disponibilità liquide depositate presso le banche alla tesoreria statale, escluse le risorse originate da mutui, prestiti e ogni altra forma di indebitamento non assistita da contributi statali o di altre pubbliche amministrazioni. Entro il 30 giugno 2015 i cassieri dovranno individuare gli investimenti finanziari da smobilizzare riversando le relative somme alla tesoreria statale.

estende la stretta alle camere di commercio i cui cassieri dovranno tenere in mente due date.

Dal 1° gennaio 2015 dovranno versare le disponibilità liquide depositate presso le banche alla tesoreria statale, escluse le risorse originate da mutui, prestiti e ogni altra forma di indebitamento non assistita da contributi statali o di altre pubbliche amministrazioni. Entro il 30 giugno 2015 i cassieri dovranno individuare gli investimenti finanziari da smobilizzare riversando le relative somme alla tesoreria statale.

Insomma, da misura «una tantum», giustificata dalla necessità di garantire la tenuta dei conti pubblici (nel 2012 le stime quantificavano in 8,6 miliardi il tesoretto degli enti locali che, una volta accentrato presso Bankitalia avrebbe portato palazzo Chigi a risparmiare circa 600 milioni in tre anni sull'emissione di titoli del debito pubblico) la contabilità centralizzata raddoppia e mette le mani sui depositi delle camere di commercio che secondo la relazione tecnica allegata alla legge di stabilità ammontano a 850 milioni. Su questi soldi lo sta-

to corrisponderà alle Cciao un tasso dello 0,25% che, al netto della ritenuta fiscale del 26%, porterà la spesa per interessi a 1,6 milioni di euro all'anno. Niente in confronto al risparmio che verrà realizzato dalle casse dello stato sull'emissione di titoli del debito pubblico. I minori oneri per interessi pagati ammonteranno a 15 milioni per il 2015, 14,5 nel 2016 e 13,75 nel 2017 (al netto della ritenuta fiscale del 12,50% utilizzando il tasso medio del 2%). Insomma, un bell'affare per l'erario.

Eppure nel 2012 quando **Mario Monti** e il suo defino

**Piero Giarda** (a cui venne attribuita la paternità della misura) annunciarono la tesoreria unica, molti degli attuali esponenti del governo e della maggioranza, all'epoca amministratori locali, urlarono allo scandalo. «Il dialogo col governo è finito, bisogna prendere posizioni forti», aveva sentenziato **Lorenzo Guerini**, attuale vicesegretario del Pd e all'epoca sindaco di Lodi. «È una norma che avrà un impatto devastante sugli enti locali ed è un fatto gravissimo che non sia stata minimamente concertata con le autonomie», aveva tuonato l'attuale sottosegretario **Graziano Delrio** quando era a guida dell'Anci. «Il governo continua ad accentrare tutto con la scusa che la spesa locale sia fuori controllo. In realtà, sono le uscite dell'amministrazione centrale a essere incontrollate». Ma le parole, seppur forti, di due anni fa valgono poco di fronte alla prospettiva di un maggior fabbisogno del settore statale nel 2015 e nel 2016 quale effetto di una mancata proroga della tesoreria unica. Viceversa, lo slittamento genera un miglioramento del fabbisogno del settore pubblico pari a 6 miliardi nel 2015 e 3 miliardi nel 2016. E grazie alla minore spesa per interessi lo stato risparmierebbe 72 milioni di euro nel 2015 e 157 per gli anni 2016 e 2017.